



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze:	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza Gaetano;
a Livorno: da Matteo Rossi, via Grande;
a Napoli: dal sig. Francesco Bursotti, Is. delle RR. Posti;
a Palermo: dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina: dal sig. Baldassarre D'Amico, librato;
a Parigi: da M. Lefebvre et C. - Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 48;
a Londra: da M. P. Baland, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico CLEMENTE BUI.

FIRENZE 15 LUGLIO

Ausiliare o alleata al Piemonte, la Toscana non può astenersi dal prestare le sue forze alla guerra di indipendenza. Questa è verità indubitata.

Ma se l'Italia anche dalla Toscana ha bisogno di armi, la Toscana però non è molto dissimile dalle condizioni degli altri Stati Italiani. — Ella ha bisogno di governo.

A Torino un Ministero è caduto, e una crudele incertezza pesa sull'Assemblea e sullo Stato. A Roma un Ministero sta per disciogliersi, e i partiti imperversano minacciando di collidersi sventuratamente, ove un pronto riparo non venga da nuovo governo che imperiosamente s'inalzi fra il Papa e i Romani.

In Toscana il Ministero sta, ma non governa. L'amministrazione di tutte le pubbliche cose, della giustizia medesima, non ha vigore. Quasi ogni giorno si rinnovano in faccia alle autorità mute e derise, i terribili esempi del disprezzo alle leggi, e degli impuniti disordini. Di Cortona e d'Empoli non giova rammentare i disastri, non giova ricordare la resistenza alle leggi che i ministri medesimi confessarono dalla tribuna. Oramai siamo a tale che nessuna forza ha il governo per sostenere gli ordini antichi, e convalidare i nuovi e gravissimi che sono necessari alla Patria.

Una parola forte ed ingenua non è forse potente a ricondurre nel vero i traviati e i perversi che in questi supremi momenti non temono di screditare la causa del popolo; perchè confusi con lui lo guastano coi loro esempi, lo avviliscono colla loro condotta e lo sottopongono alla calunnia dei mille partiti che sotto mille forme retrograde, odiano il popolo. Se questa parola però potesse mai avere una forza, ufficio sarebbe d'ogni democratico vero, il ripetere ad alta voce, ed a tutti, che in tempi simili a questi l'offendere i civili diritti, il disprezzare le leggi, il seminare il disordine, il resistere ai doveri più grandi del cittadino verso la patria, non sono dottrine di democrazia, nè manifestazioni di popolo libero, ma vergogne e delitti pei quali si rovescia ogni Stato. La Nazione intera si affanna nell'opera faticosa della sua libertà. Uomini ed armi chiede la patria. Combattono e muoiono i concittadini i fratelli, minacciano d'ogni parte interni ed esterni nemici, e si osa agitare la face della discordia e dei tumulti sociali in mezzo a tanto terrore d'eventi, in mezzo a tanta gravità di doveri? Popolo certo non è, che disconosce a tal segno i supremi diritti d'Italia, ma plebe cieca e venduta. E se popolo fosse, la santità dei nostri principj, l'orgoglio offeso d'una generosa democrazia che non adula nessuno, ci animerebbero ad usargli severe parole, e rammentargli quanto aspetta oggi da lui questa patria negletta dai Governi, questa patria non abbastanza difesa dalle armi dei Re.

Ma se una parola vuol dirsi ai colpevoli, una vuol dirsiene anche a chi dovrebbe punirli, e non lo sa o non lo vuole. Siccome oggi le armi sole sono il mezzo di difendere l'indipendenza, l'ordine è il solo mezzo per difendere la libertà. A sostegno dell'ordine è necessario un governo, e come in molte parti d'Italia, in Toscana manca il governo. La fiacchezza del governare genera l'anarchia, e l'anarchia che già da un anno proviamo, non può condursi più a lungo senza che guasti alla fine la miglior parte del popolo, ed arrivi a spezzare quelle medesime armi nazionali, che fin'qui si validamente la vinsero.

L'aver un governo non basta, perchè bisogna che un governo abbia oggi la gran qualità del coraggio. La Francia ha dato luminosissimo esempio dell'ardire go-

vernativo ed insegnato all'Europa come la libertà è diritto che vuol esser difeso a ogni prezzo. Non si trascuri l'insegnamento, e non si tremi nel dare esempi efficaci che rendano vigore e rispetto alle leggi. Perocchè il Consiglio Generale medesimo diverrà un fantasma vano e ridicolo senza avere nel proprio seno una commissione esecutiva che raccogliendo tutte le forze necessarie al sostegno dell'ordine, e al rispetto di quelle leggi, che le occorrenze d'Italia ci impongono, ricostituisca lo Stato e lo faccia uno e potente in faccia al nemico.

Stia nell'ordine il popolo, ma vegli il governo e punisca chi vuol traviarlo. Un buon popolo oggi non può uscire dall'ordine. Un buon governo non può oggi esser fiacco senza perdere lo Stato, e funestare la guerra.

Le interpellazioni che hanno avuto luogo stamani al Ministro della guerra non hanno sortito nessuno effetto: e il Ministero dopo aver ripetuto molti argomenti usati altre volte, ha chiuso la bocca agli opposti oratori col suo progetto di legge sulla leva militare, finalmente comparso.

Noi non faremo parola del valore oggi spiegato dall'opposizione. Certo anche stamani ella si è contentata di poco, ma ha mostrato di progredire, perocchè stamani non abbiamo udito la lettura di scritte declamazioni; e la brevità dei discorsi, e la più stretta loro connessione al soggetto ci han fatto sperare che potremo un giorno vedere i nostri oratori politici non perdere le parole ed il tempo in digressioni noiose ed inutili.

A proposito però di digressioni, sentiamo il dovere di manifestare il nostro rammarico per alcune parole che il Mari ha veementemente e inutilmente rivolte al Conciliatore. Sebbene non abbiamo nulla di comune con quel giornale, pure vediamo tutta l'inconvenienza dell'attaccare dai banchi d'un assemblea legislativa le opinioni d'un Giornale, e di combattere così sopra un terreno ineguale la lotta delle opinioni. Non è la sentenza d'un Parlamento che deve giudicare i principj l'indipendenza e la bontà d'un Giornale, nè condannare od assolvere i suoi redattori. I Giornali, diciamolo una volta per sempre, non riconoscono altro giudice vero che il pubblico di cui rappresentano e dirigono le opinioni. Noi confidiamo che i Deputati dell'opposizione vorranno d'ora innanzi astenersi dal portare la polemica nei Parlamenti, e dare così a tutto il Consiglio il valido esempio di quella politica riservatezza, oltre la quale non esistono che inutili discussioni e perigliose personalità.

Le contestazioni nelle quali sono stati condotti dal discorso del Salvagnoli, il passato ministero e la vecchia Consulta, se non hanno intieramente servito alla questione del giorno, pure hanno condotto la discussione ad ottenere utilissimi schiarimenti e ad illuminare un problema, che sebbene prematuro stamani, pure dovrà essere fra breve risoluto in Consiglio. Quando dovrà essere deciso se coloro che appartengono alle leve passate potranno essere di nuovo chiamati alle armi, non sarà inutile l'aver conosciuto il voto della passata Consulta, e il contegno di un Ministro che ha dichiarato d'essersi dimesso per lei. Le interpellazioni però che più sono state efficaci a mostrare la condizione presente del governo e dello stato, sono quelle che il Landrini ha portate al Ministero dell'Interno, e la dichiarazione del Ministro che ha consacrato tutta la verità delle nostre idee quando ha reso palese come una delle più grandi nostre attuali sventure sia la mancanza di forza governativa.

Noi non ci stanchiamo a ripeterlo, o l'azione governativa si rende efficace a sostenere e fare applicare le decisioni che verranno dall'Assemblea, o l'impossibilità d'ogni governo renderà vani tutti gli ordini, che possono essere emessi per la salute dello Stato e per la causa d'Italia.

NOTIZIE ITALIANE

LUCCA — 14 luglio (Riforma).

Ci viene all'orecchio che nella stagione autunnale si voglia il regalo di uno spettacolo al Teatro Nazionale; e che il Governo sia pronto a dare una dote di scudi 2,400 circa. Noi non abbiamo bisogno di canti: abbiamo bisogno di cose più sostanziali: laonde non sarebbe male che la somma suddetta fosse impiegata altrimenti. Sarebbe poi una squisita vergogna lo andare al Teatro dei trilli quando l'Italia è in pericolo sul teatro delle cannonate.

MILANO — 12 luglio. (Il 22 marzo)

Il Governo Provvisorio della Lombardia.

Considerando che gli impegni finanziari sono pressochè raddoppiati per lo straordinario armamento decretato colle disposizioni del 25 p. p. giugno;

Considerando che nella scarsezza di numerario, generalmente lamentata, il ridurre a moneta gli effetti d'oro e d'argento giova anche alle transazioni commerciali coll' aumentare il capitale circolante;

Vista la generosa offerta spontaneamente fatta dal Clero di soccorrere ai bisogni della Patria col prestare gratuito degli ori ed argenti delle chiese non strettamente necessari all'esercizio del culto;

Decreta:

1.º Sugli effetti d'oro e d'argento verrà prelevato un prestito in natura al 5 per 100, e nella proporzione da stabilirsi successivamente, con facoltà del riscatto in danaro.

2.º Tale prestito sarà rimborsabile entro due anni dalla data del presente Decreto.

3.º Pel giorno 31 del corrente luglio i detti effetti dovranno essere stati notificati alle rispettive Autorità comunali a cura del proprietario, od in sua mancanza, dei membri conviventi della di lui famiglia, colla indicazione

a) Del numero dei capi;

b) Della qualità delle materie, cioè se d'oro, d'argento o mista;

c) Del peso approssimativo;

d) Dei titoli speciali che ne potessero consigliare la conservazione.

4.º Dalla suddetta notificazione sono esclusi

a) Gli oggetti d'abbigliamento personale;

b) Gli strumenti d'arti e professioni;

c) Gli effetti d'oro e d'argento non usati esistenti presso gli esercenti, fabbricatori e commercianti di detti articoli iscritti nel ruolo d'arti e commercio.

5.º L'ommissione della notificazione entro il suddetto termine importerà la multa del 20 per 100 sul valore degli oggetti tacitati.

6.º Quelli dei detti effetti, anche fuori d'uso, che verranno presentati agli appositi Uffici presso la Zecca nazionale o presso le Casse provinciali di Finanza entro il corrente luglio, saranno computati a diminuzione della rispettiva quota del prestito da attivarsi come all'articolo primo, e godranno il favore del prezzo di lavoro e d'affezione nella misura del 15 per 100 da aggiungersi al valore intrinseco della materia, e da iscriversi cumulativamente al 5 per 100.

Milano, 10 luglio 1848.

CASATI Presidente

— Abbiamo a deplorare l'incendio quasi totale del villaggio di Brusuglio a 5 miglia circa da Milano. Il fuoco si manifestò in 3 o 4 punti simultaneamente, ieri circa l'una e mezzo pom., mentre tutta la popolazione era raccolta in chiesa pei divini uffici, e si dilatò così rapido che fu vana ogni opera per arrestarlo. Durò fino al mattino di quest'oggi e non rimangono più che la chiesa, la casa Manzoni e un tratto di una casa Radice.

TORINO — 12 luglio (Gazz. di Genova)

Alcuni rugiadosi Padri, tenevano delle segrete convenicole in una casa. Ciò venuto a notizia della guardia civica corse a riferirne al ministro Ricci, il quale consentì si facesse una visita in quella casa. Vi andarono infatti i militi e ne colsero quattro, tra cui il padre Rostagno, il quale all'apparire della forza tentò di distruggere un bigliettino che teneva tra le mani. Fu sequestrato insieme ad altre carte importanti e i rugiadosi continuano ad essere custoditi dalla Civica.

FIRENZE 17 LUGLIO

NOTIZIE ULTIME DI FERRARA

FERRARA — 13 luglio (*Gazz. di Ferrara*):

Alle 6 pomeridiane è partito il battaglione Piemontese di riserva del 15^o reggimento di linea diretto per Comacchio, onde recarsi per la via di mare a Venezia. Negli otto giorni di permanenza in questa città tutti ebbero a lodarsi della massima disciplina, e del contegno civile ed educato tanto dell'ufficialità, che dei soldati tutti. Siamo assicurati, che appena giunti a Comacchio trovarono pronti gl'imbarchi, e dopo breve riposo partirono per Venezia.

— 14 luglio:

Questa notte gli austriaci cominciarono repentinamente a passare il Po a Polesella di fronte al Dazio di Guarda Ferrarese. Gli avamposti, dopo le solite intimazioni militari, scaricarono le loro armi, ma dovettero tosto, in causa del piccolissimo loro numero, ritirarsi. Contemporaneamente un altro corpo passava a Vallunga, e sul far del giorno, essendosi impadroniti dei Passi di Francolino, e del Ponte Lago-seuro, ivi pure si effettuò il passaggio d'altre colonne, e dell'artiglieria. L'onorevole Pro-Legato sig. conte Lovatelli, appena seppe questa allarmante notizia, spedì due Deputazioni composte, l'una del capitano dei Carabinieri sig. Canori e del capitano civico sig. avv. Bottonelli, e l'altra del capitano dei carabinieri sig. Nicoletti e del tenente civico sig. Migliari, onde si recassero dai comandanti delle colonne, che marciavano sulla linea del Po per chiedere ragione del motivo che faceva loro invadere lo Stato Pontificio e quali fossero le positive loro determinazioni. Una delle deputazioni portò la risposta, che il generale Liechtenstein comandante la spedizione scrisse con un lapis dietro la lettera del sig. Pro-Legato, in cui dichiaravasi, aver l'ingresso delle truppe austriache, nello Stato Pontificio, lo scopo di verificare i bisogni della Fortezza di Ferrara, e sua guarnigione, di rinforzarla dell'occorrente, che non sarebbe proceduto ad ostilità, se non che in caso d'opposizione o resistenza.

La linea del Po, e la Città di Ferrara trovavansi sfortunate d'ogni mezzo per resistere, giacchè appena 400 uomini erano in tutto disponibili, essendo gli altri 800, che vi si trovavano, compresi nella capitolazione di Treviso. Fu quindi d'uopo cedere ad una legge di necessità, e non opporsi alla marcia degli Austriaci verso Ferrara, che difatti sulle ore 3 pom. circa giunsero sotto le mura e si accamparono nelle circonvallazioni esterne della fortezza. La barriera di porta Po fu tosto occupata da un picchetto di 30 Uomini sortiti appositamente dal Forte.

Fuvvi uno scambio di dispacci e di comunicazioni tra il Comandante austriaco, ed il signor Pro-Legato, e si concertò di tenere alla sera una conferenza. Verso mezza notte difatto il Generale Liechtenstein si portò alla residenza governativa, e dopo una lunga ed animata conferenza, che durò tre ore, si fissarono le seguenti condizioni, che l'illustre rappresentante del Governo Pontificio dovette accettare, perchè stretto dall'impero della forza e dopo averne respinte alcune più gravi, che volevansi imporre: 1^o Il governo pontificio somministrerà le provvigioni per due giorni al corpo d'armata sotto gli ordini del generale Liechtenstein composto di 5920 militi, 220 dei quali di cavalleria. 2^o Saranno pure somministrate le provvigioni per due mesi alla guarnigione della fortezza, che conta circa 1200 uomini. 3^o Cesserà la sorveglianza finora attivata nei contorni della fortezza, e la guarnigione potrà uscire liberamente senza veruna scorta. 4^o L'approvvigionamento della fortezza, dovrà tosto cominciare, volendo il generale Liechtenstein ripartire entro due giorni colla sua armata. 5^o Decidendosi il Governo Imperiale d'abbandonare il forte di Ferrara, (lochè si asserì molto probabile e prossimo) il governo pontificio dovrà provvedere a sue spese al trasporto di tutti i materiali di guerra esistenti nel forte.

Le condizioni sono dure, umilianti, e disonorevoli pel Governo, ma il degno rappresentante del medesimo non poteva evitarle, dovendosi alla sua energia, ed al suo coraggio al non averle avute più gravi.

Ma perchè non si pensò a guernire la linea del Po e difendere lo stato dai pericoli d'una invasione? . . . Perchè non si lasciò a Ferrara una numerosa Guarnigione? . . . Perchè si dichiarò perfino alle Camere, e nella Gazzetta Ufficiale, che le truppe comprese nelle capitolazioni non potevano nemmeno opporsi ad una invasione? Perchè almeno, mentre si ritiravano dal confine non si pensò a rimpiazzarle con altre, come erasi promesso, e come più volte il Governo locale ed il municipio rigorosamente richiesero? . . . Noi vi scorgiamo e grave colpa, e vergognosa

— (15 luglio ore 10 1/2 antim.):

Gli Austriaci, ch'erano tuttavia bivaccati fuori di città sonosi repentinamente, e precipitosamente messi in marcia per ripassare il Po nelle stesse direzioni, per cui erano entrati. Tanto era il precipizio della marcia, che hanno abbandonato viveri, arnesi militari, e molti effetti personali.

Il motivo di questa ritirata, anzi di questa fuga, è ignoto ma deve essere assai grave ed importante, essendo stato preceduto dall'arrivo di due Lancieri, che passato il Po alle ore 9 ant. recarono a briglia sciolta un dispaccio al Generale. In meno di mezz'ora fu battuta la generale, ritirato il picchetto a Barriera Po, senza nemmeno prevenire il Governo Pontificio, e cominciata la marcia non potendo nemmeno terminare il rancio, che dovettero per metà lasciare, e tanta fu la fretta che perdettero moltissimi oggetti, fra quali un orologio e qualche denaro.

Questa volta ci siamo liberati con un'umiliazione, ed una contribuzione, che fu imposta come disse il Generale, per diritto di guerra. Continuerà or dunque il governo a dire che siamo in pace, e non curerà d'adempiere al supremo suo dovere di difendere la causa nazionale, l'integrità dello Stato, e la vita e le sostanze dei cittadini?

— Il vecchio presidio non ha voluto partire, amando meglio rimanere nella fortezza malsana, che farsi ammazzare dai Piemontesi.

La *Gazz. di Bologna* aggiunge:

Stando a notizie che corrono in Bologna oggi 16 luglio, l'improvvisa partenza delle truppe Austriache da sotto Ferrara, potrebbe essere stata causata da una sconfitta, che dicesi fatta toccare dagli Italiani agli Imperiali a *Bagnolo*, lungo il *Canal Bianco*, nelle vicinanze di *Nogara*.

VILLAFRANCA — 15 luglio. Ci scrivono:

In questo momento giunge qui la notizia che i Piemontesi abbiano sotto Goito sbaragliato un Corpo d'Austriaci, e che quindi si sieno portati agli *Angioli* per bombardare e prendere la posizione.

GENOVA — 15 luglio. Ci scrivono:

In questo punto in cui ti scrivo giungono tre *Diligenze* cariche di ufficialità austriaca, tutta appartenente allo Stato Maggiore di Radetzky, fatta prigioniera da un corpo dei nostri bersaglieri.

— Qui è giunto un Inviato straordinario del Governo di Sicilia che parte tosto non si sa se per Torino o pel Campo, per annunziare la proclamazione del Duca di Genova a Re di Sicilia.

ROMA 15 luglio. Ci scrivono:

Questa sera spira il tempo prefisso a quelli della Beneficenza, che saranno privati di pagamento se non si arruolano come soldati. Fino da questa mattina sono state prese tutte le precauzioni per farli stare a dovere, perchè vorrebbero tumultuare. Forti distaccamenti di Civica e Cavalleria sono stati inviati su vari punti.

Il Comando Civico ha fatto distribuire 120 mila cartucce, oltre le molte cariche già date avanti, e con ordine del giorno ha comandato che tutti i Civici siano di guardia o distaccati, debbano sempre almeno avere a dosso 20 cariche, sotto pena di stretto arresto in caso di trasgressione, e sotto la responsabilità dei rispettivi ufficiali.

MESSINA — 12 luglio. Ci scrivono:

Per Dispaccio Telegrafico da Palermo sappiamo che il Duca di Genova è stato proclamato Re de' Siciliani.

